

Insediato ieri il presidente Eugenio Cefis Montedison: si insiste nel risanamento su basi privatistiche

L'esposizione finanziaria ha raggiunto l'enorme cifra di 1.142 miliardi di lire - Nuovi investimenti soltanto se daranno profitti sicuri in partenza - Con questi orientamenti occupazione, ricerca e sviluppo della chimica rischiano di subire nuovi colpi

Il consiglio di amministrazione della Montedison ha insediato ieri il nuovo presidente Eugenio Cefis, ex presidente dell'Eni, ed ha accolto le dimissioni di due rappresentanti della componente privata, Gianni Agnelli e Leopoldo Pirelli. Il «Sindacato di controllo» paritetico stato-privato, creato allo scoppio della crisi Montedison, è praticamente finito. D'altra parte Agnelli e Pirelli, la cui posizione di leader del padronato italiano si esprime puntualmente nel rilancio delle posizioni più reazionarie, evitano in questo modo di presentarsi al tavolo dei responsabili della prima assemblea Montedison che sarà chiamata ad approvare un bilancio senza distribuzione di profitti.

Il ministro delle Partecipazioni statali, on. Piccoli, ha dichiarato alla commissione Industria del Senato che negli anni passati il bilancio di Montedison ha presentato un deficit di 100 miliardi di lire nella copertura del normale ammontare di investimenti. I rappresentanti del governo ed il governo stesso hanno approvato per due anni la distribuzione di oltre 90 miliardi di lire che in fatto sono andati a detrimento del normale ciclo di attività della società. Mentre la Montedison rifiutava ai lavoratori il soddisfacimento di elementi rivendicazioni, con la scusa degli «alti costi», si permetteva il lusso di distribuire profitti che nemmeno si erano versati.

L'intervento più accentratore del governo avviene ora che la situazione è gravemente compromessa come è subito risultato dalla relazione del presidente entrante. Cefis ha detto che gli immobilizzi finanziari della Montedison al 31 dicembre 1970 ammontavano già a 702 miliardi di lire; ad essi occorre aggiungere 400 miliardi di lire per garanzie fornite a creditori delle società consociate. In tutto, 1.142 miliardi di lire che rappresentano il 35% dell'intero attivo che compare nel bilancio della società.

Come affronterà la direzione Montedison una situazione tanto pesante? Le risposte date nella relazione presentata da Cefis, gerarca di provvisoria, sono la conseguenza diretta di una decisione politica — mantenere la Montedison al sistema privatistico — e di criteri che, in una ristretta visione privatistica dell'impresa, sembrano del tutto insufficienti a un risanamento che si basi sul sviluppo. Il direttore Montedison, anzitutto, non prenderà nuove partecipazioni finanziarie se non sulla base di una prospettiva di redditività sicura; questa sembra una limitazione sostanziale per un piano a lungo termine. Si dà un giudizio negativo su alcuni comparti del chimico, in quello riguardante i prodotti

per l'agricoltura, ad esempio — che si ritiene affetto da sovraccapacità di produzione quando, in realtà, tale sovraccapacità è relativa alla mancanza di programmi di profondo rinnovamento strutturale e tecnologico dell'agricoltura. Certo, i problemi della Montedison visti «dal dentro» del gruppo finanziario portano a conclusioni restrittive. Finiscono così sovrapposte alla logica di sviluppo, che alla base della proposta del Pci per il pieno controllo pubblico, la logica del ridimensionamento di fatto sulla base della profitabilità di singole aziende o comparti. E' una ben magra consolazione, quella prospettata ieri, di esaminare programmi e ricerche in collaborazione con altre grandi industrie europee del settore; e non perché la collaborazione scientifica e tecnologica debba contare solo su basi nazionali, ma per il fatto che nelle attuali condizioni della Montedison ciò potrebbe essere soprattutto un'operazione di salvataggio, di bordatura, accordi monopolistici di mercato, limitazione della dinamica dello sviluppo interno.

Il Piano per la chimica non può ricevere da questi indirizzi alcun impulso. Vero è che non ne sono stati ancora chiariti nemmeno i presupposti politici generali. È fatto tuttavia che la soluzione che il governo vorrebbe imporre alla Montedison costituisce un impedimento lasciando prevalere criteri privatistici nel riordino del gruppo. Crediamo tuttavia che quello dell'onorevole Campilli, che ha lasciato ieri la presidenza dichiarando «finito il tempo della gestione provvisoria», sia quello di un augurio. Il risanamento privatistico della Montedison costa caro e i lavoratori si batteranno con energia per non pagarne il prezzo.

Pesenti vice-presidente della SNIA Viscosa

MILANO, 3. Si è riunito il consiglio di amministrazione della Snia Viscosa, al quale hanno partecipato i nuovi eletti nell'ultima assemblea di venerdì scorso. Il consiglio ha confermato presidente ed amministratore delegato l'avv. Luigi Santa Maria ed ha nominato vice presidente il cav. del Lavoro ing. Carlo Pesenti.

DA OGGI LA FASE CONCLUSIVA DEL DIBATTITO AL SENATO

Riprende la battaglia sull'Università

Aperto lo scontro su punti qualificanti

Intervista con il compagno Perna, vice-presidente del gruppo dei senatori comunisti - Diritto allo studio, iniziativa studentesca, organi di governo degli atenei, tempo per i docenti, finanziamenti: questi i cardini del prossimo confronto - I risultati ottenuti fino ad ora dall'iniziativa delle sinistre

Riprende oggi al Senato il dibattito sulla legge universitaria, interrotto per permettere la discussione del bilancio. In proposito, abbiamo rivolto alcune domande al compagno Edoardo Perna, vice presidente del gruppo dei senatori comunisti.

Vuol dire in sintesi a che punto è arrivato il cammino parlamentare del tormentato progetto di riforma universitaria, e quali sono le prospettive del dibattito al Senato?

Il programma dei lavori del Senato prevede che la riforma venga varata entro il 26 di questo mese. Siamo arrivati quindi a un punto cruciale che dobbiamo affrontare: temi che hanno grande rilevanza pratica: il diritto allo studio, i poteri di iniziativa delle università, la formazione degli organi di governo degli atenei, il tempo pieno dei docenti, i finanziamenti. Sono argomenti per i quali noi abbiamo una soluzione alternativa molto precisa, elaborata pubblicamente nel convegno del Pci sull'università a Firenze e poi confrontata con il larghissimo numero di studenti e docenti in una fitta serie di incontri e dibattiti.

E' stato scritto che gli articoli approvati fino ad ora sono stati profondamente cambiati rispetto al testo elaborato dalla commissione in lunghi mesi di lavoro. Come si spiega questo fatto? E in che senso vanno le modifiche apportate?

E' vero che i primi articoli approvati hanno richiesto un tempo più lungo di quanto si prevedeva. Ma bisogna tenere conto di alcuni dati di fatto. Primo, che il testo licenziato dalla commissione aveva suscitato commoventi reazioni da tutte le parti. Secondo, che in questi primi articoli si trattava di fissare le basi della riforma: definizione delle università, della loro autonomia, identificazione delle strutture fondamentali dell'insegnamento e della ricerca, rapporti fra le università e le forze sociali e politiche. Terzo, che la maggioranza è andata in aula con idee non molto chiare, sottovalutando la necessità di un confronto concreto e impegnato con l'opposizione di sinistra. Una parte della maggioranza — la Democrazia cristiana — ha poi dato la dimostrazione più palese dell'esistenza di contrasti di fondo circa la concezione di ciò che debbano essere in Italia



I comunisti italiani nella guerra di Spagna

L'8 e il 9 maggio alla Spezia si svolgerà un convegno di studio sul tema: «I comunisti italiani nella guerra di Spagna». L'iniziativa si inquadra nelle manifestazioni del 50. anniversario della fondazione del Pci. Ecco il programma: sabato 8 alle 15 di discorso di apertura di Anello Barontini; lezione introduttiva di Giuliano Pajetta su: «Le lezioni politiche della guerra di Spagna»; Seguirà un dibattito e la presentazione delle seguenti comunicazioni: Antonio Rosato: «Dal battaglione Garibaldi alla Resistenza italiana»; Antonello Trombadori su: «Riflessi della guerra di Spagna sugli orientamenti delle nuove generazioni italiane degli anni 1936-1939»; Cesare Colombo su: «Lo stazionario della guerra spagnola repubblicana e l'isolamento dell'opinione pubblica italiana»; Siro Rosi su: «Dalle file dei legionari di Mussolini alla brigata Garibaldi»; Renato Barontini su: «Conflitti e discussioni con i prigionieri di Guadarrama».

Domenica alle 15 ad Arcola sarà offerto in Comune un ricevimento in onore del garibaldino di Spagna; seguirà un corteo sino al Ponte di Arcola dove sarà inaugurata una lapide ai garibaldini arcolani. Nel corso di un comizio parleranno Francesco Anton del C.C. del partito comunista spagnolo, comandante della difesa di Madrid, Giuliano Pajetta e Vittorio Vidali, comandante del 5. reggimento dell'esercito popolare degli anni 1936-1939; Cesare Colombo su: «Lo stazionario della guerra spagnola repubblicana e l'isolamento dell'opinione pubblica italiana».

NELLA FOTO: un gruppo di garibaldini durante la guerra di Spagna.

Convegno a Venezia sull'ordinamento regionale I rapporti tra Regioni e Stato debbono essere regolati dal Parlamento

Questo importante orientamento aderente alla Costituzione è stato espresso nella relazione — Polemica con le tendenze accentratrici manifestate dal governo — Iniziato il dibattito

Da nostro inviato
VENEZIA, 3

Un convegno nazionale sulla attuazione dell'ordinamento regionale, promosso dall'ufficio regioni della presidenza del Consiglio dei ministri, si è aperto stamane in una sala dell'Hotel Excelsior al Lido di Venezia. Sono presenti il ministro per la attuazione regionale, senatore Gatto, numerosi presidenti, assessori e consiglieri regionali, oltre ad alcuni alti esponenti della burocrazia governativa.

Ma è perfino parso che il convegno fosse destinato a risolversi proprio in una polemica, in uno scontro fra i rappresentanti delle nuove regioni, impegnate ad ottenere la possibilità di operare secondo le competenze loro attribuite dalla Costituzione, e la burocrazia ministeriale, che resiste arroccata ai propri poteri centralizzati.

In realtà, questo conflitto mascherato precise scelte politiche: quelle stesse scelte che hanno ritardato per oltre venti anni la attuazione costituzionale delle regioni. Quali conseguenze queste scelte abbiano avuto per la democrazia italiana sono state ampiamente esposte dal prof. Feliciano Benvenuti che, dopo i saluti recati dal sindaco di Venezia, Giorgio Longo, e dal ministro Gatto, ha svolto la prima relazione sul «problema costituzionale» al passaggio organico delle funzioni amministrative dello stato alle regioni.

Il saluto del ministro ha avuto accenti interessanti, quando ha posto in evidenza come, a livello di governo, si occupino delle regioni, oltre al ministero, anche il ministero dell'Interno, il ministero del Tesoro, il ministero del Bilancio, il ministero della Giustizia, il ministero della Sanità, il ministero dell'Industria, il ministero dell'Interno, il ministero della Difesa, il ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica, il ministero delle Partecipazioni Statali, il ministero delle Attività Regionali, il ministero delle Attività Locali, il ministero delle Attività Sociali, il ministero delle Attività Culturali, il ministero delle Attività Sportive, il ministero delle Attività Ricreative, il ministero delle Attività Turistiche, il ministero delle Attività Religiose, il ministero delle Attività Sociali, il ministero delle Attività Culturali, il ministero delle Attività Sportive, il ministero delle Attività Ricreative, il ministero delle Attività Turistiche, il ministero delle Attività Religiose.

Occorre, nell'attuazione delle regioni a statuto ordinario, rovesciare questa assurda concezione, restituendo a tutte le regioni, in un unico momento, la loro attività agli studi e alla ricerca.

Per finire: una volta entrata in vigore la legge, con tutti i limiti che essa, nonostante la battaglia delle forze veramente riformatrici, in Parlamento, prevedeva, è necessario che si apra lo spazio per la battaglia degli studenti e dei professori democratici per portare avanti il processo di rinnovamento dell'Università e della cultura?

Non consideriamo la riforma universitaria soltanto un tentativo o, se preferisci, un esperimento. Bisogna andare a una struttura su basi totalmente nuove e andarci presto, in modo che una trasformazione possa iniziare con il prossimo anno accademico. Ciò presuppone — questa è la tesi sulla quale da tempo insistiamo — una partecipazione ampia degli studenti, un impegno di vario dei docenti, uno sforzo di ricostruzione dall'interno del sistema universitario, didattico di formazione della cultura nazionale. Questo compito non è del Parlamento. Il Parlamento deve comprendere che esiste un tale problema e assicurare le condizioni politiche, organizzative, finanziarie indispensabili affinché un processo innovatore si sviluppi in collegamento con la realtà esterna, nella vita stessa delle università.

Per questa stessa ragione abbiamo chiesto — e insistiamo nel chiederlo — che, dopo un ragionevole periodo di tempo dalla prima attuazione della riforma, si possa procedere ad una ampia e ricca verifica dei risultati conseguiti, che si concluda con una valutazione specifica del Parlamento, il quale potrebbe così raccogliere le sollecitazioni dello stesso mondo universitario e del lavoro, adottando ulteriori innovazioni.

Mario Passi

Convegno

a Roma

Gruppi di destra sanciscono la scissione dalle ACLI

VENEZIA, 3

L'ala di destra delle ACLI, portando a compimento la operazione scissionistica, ha costituito ufficialmente in 39 province le ACLI libere. A Roma, è stato depositato davanti ad un notaio uno statuto provvisorio, che dovrebbe restare in vigore fino al prossimo congresso istitutivo della nuova organizzazione.

In una riunione a Roma i promotori della scissione hanno approvato un documento in cui si afferma: «L'iniziativa delle ACLI libere» sarebbe stata determinata dal fatto che l'attuale direzione nazionale delle ACLI si è collocata «nell'area» delle forze di opposizione più estremiste. La scissione perciò sarebbe la «logica conseguenza» della battaglia iniziata dal gruppo di minoranza all'indomani del congresso di Torino.

Il documento aggiunge che «all'interno delle ACLI tradizionali non esisterebbero spazi per un contratto democratico» e vanta una «significativa consistenza ormai ragguardevole» che porrebbe alle ACLI libere il problema «di non lasciare ad altri una formale rappresentanza delle masse lavoratrici di ispirazione cristiana».

Quella vantata «consistenza» è stata però contestata da un convegno, svoltosi a Firenze, di dirigenti acclisti che si richiamano alla linea della presidenza nazionale e che operano in province dirette dalla minoranza interna dissenziente da destra dalle linee del congresso di Torino e di Vallombrosa.

L'incontro di Firenze — dice un comunicato delle ACLI — «ha dimostrato che la base di questa provincia non è compatta: esiste una consistente opposizione locale che si riconosce nella maggioranza nazionale e ne porta avanti le posizioni con notevole seguito tra i lavoratori».

Tutti i deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alcuna alle sedute di oggi, mercoledì 5 e giovedì 6 maggio.

Commissione esteri

Conferenza sulla emigrazione sollecitata dalla Camera

Il comitato ristretto della commissione esteri della Camera ha incaricato di svolgere una indagine conoscitiva sui problemi degli emigrati, ha concluso i suoi lavori con l'approvazione di un documento sui risultati degli incontri avuti da gruppi parlamentari nella Germania occidentale, in Francia, Svizzera, Belgio e Gran Bretagna, e si prospetta alcune iniziative.

Tra queste assumono particolare rilievo la decisione di sollecitare una conferenza nazionale sulla emigrazione, da anni richiesta dal nostro partito, e di istituire presso la commissione esteri della Camera un comitato permanente per i problemi degli emigrati.

Il sottosegretario agli Esteri, Bemporad, ha quindi informato il comitato, in seguito alle sollecitazioni del gruppo comunista, sullo stato della vertenza tra i governi italiano e svizzero, dopo la rottura delle trattative per il rinnovo del vecchio accordo sulla emigrazione del 1964.

Il compagno Corghi ha sottolineato che le trattative non saranno rapidamente riprese e se da parte svizzera non si dimostrerà la necessaria buona disposizione nei confronti delle nostre richieste, il governo italiano dovrà denunciare l'accordo del '64. La denuncia deve avvenire entro il 30 giugno, altrimenti l'accordo cesserà di essere valido fino al 1972. Il governo italiano non deve sottoscrivere alcun nuovo accordo il quale, non tenendo conto delle posizioni della Federazione dei lavoratori emigrati (FILEF) e dei sindacati, sia lesivo della carta dei diritti dell'uomo e della nostra Costituzione.

ANIC

«Assemblea ordinaria degli azionisti»

L'ASSEMBLEA ordinaria degli azionisti dell'ANIC S.p.A. si è tenuta a Montepulciano di San Donato Milanese (Milano) il 30 aprile 1973. Sono risultati presenti in 129 azionisti, rappresentanti in proprio e per delega n. 85.235.628 azioni corrispondenti a n. 85.833.628 voti, pari al 75,23%.

La lettura delle relazioni del Consiglio di amministrazione e del collegio sindacale sul bilancio chiuso al 31 dicembre 1972 sono seguiti gli interventi degli azionisti signori Barbieri, Giudici, Micucci Cecchi, Messa, Pangrò e Matraccari, ai quali il presidente ha fornito ampie delucidazioni in ordine a quanto richiesto.

L'assemblea, quindi, all'unanimità ha deliberato: a) di approvare il bilancio dell'esercizio chiuso al 31 dicembre 1972 in pareggio e la relazione del Consiglio di amministrazione; b) di distribuire agli azionisti L. 50 nette per azione, e cioè complessivamente L. 5.675.000.000, prelevando dal fondo sovrapprezzo azionario; c) di riconfermare il Consiglio di amministrazione.

Pagamento L. 50 per azione

CONGRESSO NAZIONALE STRAORDINARIO DEL SNSM

Gli insegnanti «autonomi» entrano nelle Confederazioni?

La corrente maggioritaria sembra orientata verso una adesione, ma permangono seri ostacoli — Si prospetta il rinvio di una soluzione

Sindacalismo «autonomo» o sindacalismo confederale? È questa la scelta che da ieri tiene impegnati i 350 delegati del SNSM (Sindacato nazionale scuola media), riuniti a Roma per il loro Xiv congresso nazionale straordinario.

«La scuola — ha affermato il ministro — è un fatto strategico centrale per lo sviluppo del paese. Abbiamo presente — ha aggiunto — i problemi del personale perché sappiamo come il prestigio tradizionale dei docenti è scosso simultaneamente non soltanto da adeguati aggiornamenti retributivi, ma sollecitazioni gli uomini di scuola a non limitare la loro azione a spine di organico, di interessi particolari per non dare alla scuola un ruolo subordinato e subalterno? Il ministro si è infine impegnato a risolvere tre questioni prima della fine dell'anno: stato giuridico della categoria, corsi alternativi, riforma della scuola media secondaria.

La relazione introduttiva è stata svolta nella mattina dal segretario generale del SNSM, prof. Dante Bettone, esponente della «mozione 1» (di ispirazione cattolica), la corrente che ha promosso il congresso e ha la maggioranza dei delegati. Mentre nel pomeriggio ha parlato un rappresentante della «mozione 3» (che raccoglie socialisti, liberali e repubblicani), dichiarandosi decisa- mente contro una convergenza nelle confederazioni.

Questa diversità di posizioni si è rispecchiata nella relazione di Bettone. Infatti da un giudizio negativo sui tentativi di unificazione sindacale da parte dei sindacati «autonomi» della scuola, il segretario generale del SNSM non è poi approdato ad una chiara scelta confederale, pur mettendo in luce la positività di alcune convergenze parziali con i sindacati scuola della CGIL, CISL e UIL. Bettone ha poi dato l'impressione di ritenere che se la maggioranza del congresso non torrà abbandonare per ora il sindacalismo «autonomo», questa scelta potrà essere rimessa in discussione in un prossimo futuro.

Portando il saluto della CGIL, Scuola il segretario generale Capinani, dopo aver augurato ai congressisti un esito positivo della discussione, ha rimarcato il profondo legame tra un nuovo impegno sindacale e la positività di alcuni punti della scelta — che è anche culturale e ideale — delle riforme.

Quelli sono ora gli articoli della legge sui quali i comunisti daranno battaglia per ottenere modifiche sostanziali al progetto di legge?

Le modifiche che riteniamo essenziali riguardano punti di grande interesse sociale e generale. In primo luogo, il riconoscimento del diritto allo studio, inteso come principio di diritto, e la possibilità di un più largo accesso alle università dei lavoratori e degli studenti provenienti dalle classi oggi largamente discriminate, con la prevalenza verso uno sviluppo dei servizi (case dello studente, mense, cooperative, librerie, biblioteche, trasporti) e riservando alle Regioni, determinazioni legislative della realizzazione di tali principi. In secondo luogo, riteniamo necessaria, nel quadro dei diritti di quanti operano nelle università, la piena parità per il personale non insegnante, mentre insistiamo perché partecipino agli organi di governo le Regioni, le altre autonomie locali e i sindacati dei lavoratori. In terzo luogo, appare indispensabile una disciplina rigorosa della funzione docente, in modo che i professori dedichino

ESTRAZIONI LOTTO

| del 3 maggio 1973 | Ena | lotto |
|---------------------------|-----|-------|
| Barì 28 11 56 86 4 1 | | |
| Cagliari 27 87 43 69 41 1 | | |
| Firenze 69 26 87 90 29 2 | | |
| Genova 3 75 40 40 62 1 | | |
| Milano 61 88 83 18 77 2 | | |
| Napoli 25 23 16 65 78 x | | |
| Palermo 4 31 61 3 67 1 | | |
| Roma 25 7 1 87 96 1 | | |
| Torino 43 78 7 62 55 x | | |
| Venezia 43 79 25 72 89 2 | | |
| Napoli II 1 | | |
| Roma II 1 | | |